

Golpe in Venezuela



Alla mezzanotte di giovedì i ribelli hanno occupato la Tv e una base aerea. Bombardato il palazzo presidenziale. Scontri nelle strade della capitale, almeno cinquanta morti. Autori del putsch ufficiali legati al modello bolivariano

Si sparano i caccia nel cielo di Caracas

Militari tentano di rovesciare Pérez, folla in piazza

Nuovo tentativo di colpo di stato in Venezuela. Nella notte di giovedì truppe ribelli si sono impadronite di almeno una base aerea ed hanno attaccato il palazzo presidenziale. Solo all'alba l'annuncio di Carlos Andrés Pérez: «Il golpe è fallito». Ma per le strade di Caracas, dove la gente manifestava il proprio appoggio ai golpisti, si è continuato a sparare ancora per molte ore. Almeno 50 i morti negli scontri

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Era accaduto nove mesi fa. Si è ripetuto ieri. Per la seconda volta in meno di un anno un consistente gruppo di militari ribelli ha tentato di scalzare dal potere con la forza il presidente Carlos Andrés Pérez. Ed anche ieri come già lo scorso febbraio, il Venezuela è rimasto per molte ore in bilico sull'orlo dell'abisso. Le sequenze del tentativo di golpe ancora non sono chiarissime. Ancora non del tutto chiaro anzi è fino a che punto il governo legittimo sia riuscito a recuperare il controllo della situazione. Tanto che al momento della chiusura di questa edizione del giornale ancora si sovrappongono confuse notizie di scontri armati per le vie della capitale davanti al palazzo presidenziale - che secondo alcune agenzie sarebbe stato ripetutamente bombardato da forze aeree ribelli - ed in alcune basi nei dintorni di Caracas. Di certo si va questo alla mezzanotte di

Ma le guardie hanno reagito uccidendo gli aggressori». Pérez ha ricevuto il pronto appoggio di tutti i leader mondiali da George Bush - che già ieri mattina aveva rimarcato il «pieno sostegno» al presidente eletto - a tutti i presidenti dell'Organizzazione degli Stati Americani (che hanno immediatamente convocato una riunione a Washington). È ieri pomeriggio, staccato ad un di paccio diffuso dalla France Press, anche uno dei leader ribelli avrebbe ufficialmente ammesso il fallimento della sollevazione militare. Molti, tuttavia sono i fatti che provano la venuta dei pericoli corsi dalla fragilissima ed alquanto imperfetta democrazia venezuelana per molte ore. I rivoltosi hanno tenuto nelle proprie mani la capitale ed almeno una delle basi dell'aviazione militare che si trovano nei

pressi di Caracas. E gli scontri aerei si sono susseguiti nei cieli di Caracas anche molte ore dopo le rassicuranti dichiarazioni televisive del presidente in carica. Un altro tuttavia è il fatto che più testimonia - a prescindere dagli esiti del golpe - l'estrema instabilità della situazione venezuelana. Questa volta - ancor più che nello scorso febbraio - la ribellione militare ha ricevuto l'apporto appoggio di ampi settori della popolazione. Ed al crepitare sinistro delle raffiche di mitragliatrici hanno fatto eco nei miserevoli ranchitos che circondano il centro di Caracas gli slogan di molte manifestazioni studentesche ed il rimbombare delle cacceroladas. Ovvero la protesta dei giovani tradizionalmente espressa attraverso la percussione di vecchie pentole

Carlos Andrés Pérez ha subito il tentativo di golpe a membri del gruppo «Bandiera Rossa» - un derivato delle organizzazioni guerrigliere che lui stesso da ministro degli Interni aveva represso negli anni 60 - e ad una organizzazione chiamata «Punto Zero». Ma evidente è come alle origini del malessere che permea il paese vi siano le drammatiche conseguenze sociali dei programmi di «aggiustamento economico» da lui varati in questi anni. Già nel febbraio del 1989 appena due mesi dopo la vittoria elettorale di Pérez Caracas aveva reagito ai primi provvedimenti di austerità con una sommossa a popolarità costata centinaia di vite umane. Ed il golpe di ieri non è per molti aspetti che la continuazione del dramma cominciato in quei giorni di sangu

Una eredità pesantissima è quella che il presidente Carlos Andrés Pérez si è trovato a dover gestire al momento della sua elezione a capo del Venezuela una repubblica di 33 mila miliardi di dollari (un indebitamento pari a 22 milioni e 200 mila lire per abitante compresi i bambini) e un'inflazione attestata sul 40 per cento. Per non parlare poi del crollo del prezzo del greggio. Il Venezuela - 19 milioni di abitanti in maggioranza cattolici (il 92,4 per cento) - di Pérez il «gocho» landino rieletto alla presidenza nel 1990 è tutto in questa esplosiva contraddizione potenzialmente nechissima grazie all'«oro nero» di cui è il maggiore esportatore nell'emisfero occidentale (90 milioni di tonnellate nel 1989) ma da sempre segnato da una povertà di massa che ha causato in passato numerose rivolte come quella del 1989 che causò la morte di oltre quattrocento persone. Un paese lacerato segnato dalla «voglia di ordine» che percorre le oligarchie economiche e gli alti comandi soffocato dal debito estero questo è il Venezuela di oggi. È un'unità di popolo e possibile registrare in questi tumultuosi anni essa ritrova nell'odio contro il Fondo monetario internazionale. A sollevare un poco la disastrosa economia del paese ci ha pensato Saddam Hussein. Durante la crisi del Golfo infatti il Venezuela è diventato «buon partner» dell'Occidente aumentando la produzione petrolifera per sopprimere per l'assenza del petrolo kuwaitiano. Un impegno ricompensato dal Fondo monetario internazionale il 18 dicembre 1990 con un prestito di 1 miliardo e mezzo di dollari. Una boccata di ossigeno per Pérez che non l'ha però messo al riparo da nuove rivolte popolari e da tentativi di golpe due negli ultimi dieci mesi.

La storia di due fallimenti. O se si preferisce di due sogni andati a male. Tra la metà degli anni 70 e la fine degli anni 80 Pérez aveva caratterizzato la sua prima presidenza con la nazionalizzazione della più grande ricchezza del paese: quell'industria petrolifera che tutt'oggi rappresenta il 90 per cento delle esportazioni venezuelane. Ed aveva quindi rapidamente disperso la potenzialità di quella svolta nei meandri d'una politica populista tanto decisa allo spreco - fu allora che venne coniato il termine «Venezuela Saudita» - quanto incapace di vere riforme. Oggi tornato al potere egli ha commesso in senso inverso il medesimo errore. Ovvero ha smantellato a colpi di piccone ciò che restava del fra glissimo «stato sociale» creato sull'onda della «bonanza petrolifera» ed ha disbenevolmente riamato il Venezuela alle tranne esigenze dei mercati internazionali. Ma ha ancora una volta mancato - più per assenza di mezzi forse che per difetto di volontà politica - l'appuntamento con le riforme sociali.

La ribellione nasce da qui. E rammenta con efficacia il mondo dei ricchi - ancor in lento a brindare dopo l'annuncio della fine della «crisi del debito» - che cosa davvero si cela sotto la crosta di tanta vittoria. (M. C.)



Rabin «Nessun messaggio da Arafat»

Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin (nella foto) ha smentito ieri notizie apparse sulla stampa locale secondo cui avrebbe ricevuto un dettagliato resoconto su un recente incontro a Tunisi tra il leader dell'Olp, Yasir Arafat, e il deputato israeliano Abdel Darawshe (Partito arabo democratico). «Ho ricevuto Darawshe così come ho ricevuto altri deputati - ha dichiarato il premier - ma non ho ricevuto da lui, né sarei stato disposto a ricevere alcun messaggio di Arafat». Il leader dell'Olp dal canto suo, in un'intervista concessa a Tunisi al quotidiano israeliano «Yediot Ahronot» ha rilanciato la sua proposta di un incontro con Rabin ritenendolo «necessario per sbloccare i negoziati di pace».

Francia, Usa e Gran Bretagna «ammoniscono» Gheddafi

Uniti allo scopo di rendere più efficaci le sanzioni adottate nel marzo scorso dal Consiglio di sicurezza. In una dichiarazione congiunta «sul terrorismo libico» resa pubblica a Parigi dal Quai d'Orsay i tre paesi invitano il governo libico «a smettere di sfidare la comunità internazionale» e avvertono che «il non rispetto da parte della Libia delle sue obbligazioni internazionali non farà che accentuare il suo isolamento nella comunità internazionale».

Usa: minaccia di morte Clinton Finisce in manicomio

È finito in manicomio un uomo che aveva minacciato di uccidere Bill Clinton. Gary Steven Foster, di 41 anni, di Chicago è stato condannato a 18 mesi di reclusione in un centro psichiatrico. Era stato arrestato in agosto, dopo aver «confessato» a una attivista della campagna elettorale democratica di essere un sicario di professione e di essere stato pagato per eliminare Clinton. «Volevo fare uno scherzo - si è giustificato davanti alla Corte - per vedere le reazioni che sarebbero scattate». Ora la sua curiosità è stata appagata.

Sudafrica 58 trapiantati festeggiano Chris Barnard

Si è svolto all'ospedale Grootte Schuur, dove il 3 dicembre del 1967 Barnard, oggi settantenne, eseguì il primo trapianto di cuore riuscito nella storia della medicina. Al ricevimento ha partecipato anche Dirk Van Wyl, l'uomo che vive da più tempo con un cuore nuovo: il luminare sudafricano lo operò nel '71.

Sarajevo Spari contro i caschi blu britannici

Non si accenna a placarsi la violenza che da mesi investe la martoriata capitale bosniaca. Un osservatore Onu sul cessate il fuoco ha registrato giovedì 34 salve di artiglieria due delle quali hanno colpito un avamposto delle forze di pace. Un soldato ucraino è rimasto leggermente ferito. Un portavoce dei caschi blu lo spagnolo Juan Villalon, ha inoltre riferito che il contingente britannico a Breza, una località a nord-ovest di Sarajevo, è stato preso di mira da una postazione di artiglieria e che un civile è stato ferito da un colpo di mortaio caduto poco distante da un mezzo blindato dei caschi blu.

Tra Romania e Moldavia primo passo verso l'unificazione

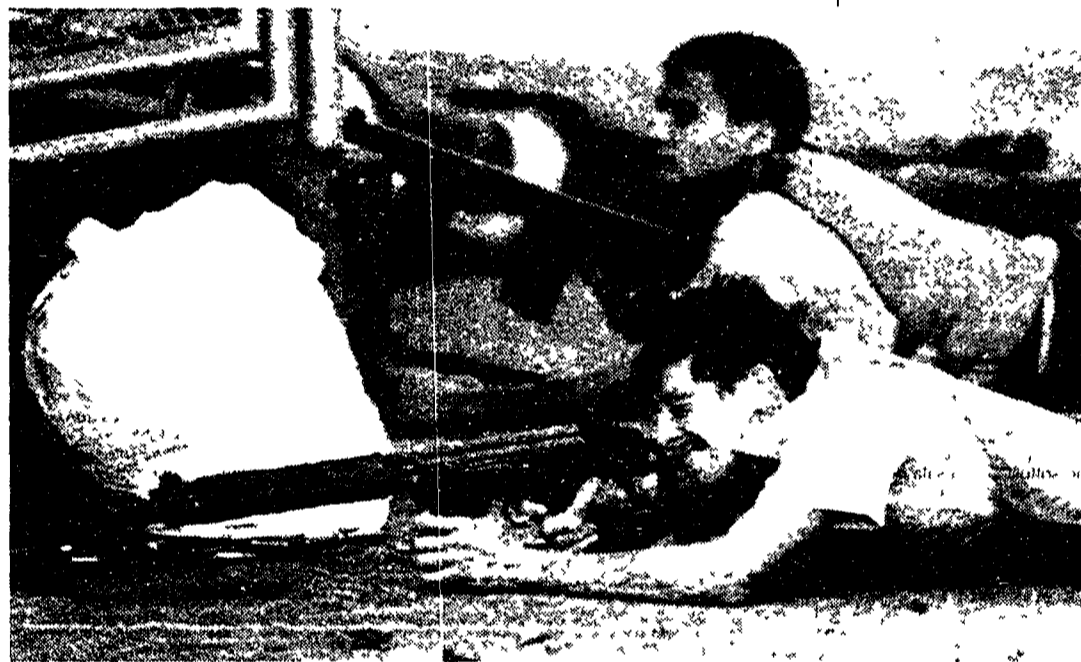
Romania e Moldavia hanno compiuto un primo passo verso l'unificazione politica concordando di costituire una commissione parlamentare congiunta allo scopo di «avvicinare i due popoli». Il accordo è stato firmato nel corso di una visita di una delegazione del parlamento rumeno a Kishinev, la capitale della ex repubblica sovietica. La commissione formata da 50 deputati, 25 per ogni paese, «formata in base agli accordi per l'integrazione economica, culturale e spirituale della Moldavia e della Romania» ha dichiarato Alexander Mosanu, presidente del parlamento moldavo.

VIRGINIA LORI

Un malessere sociale muove quei soldati

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Già lo si era detto a febbraio allorché un primo tentativo di colpo di stato aveva pericolosamente scosso lo scettro presidenziale di Carlos Andrés Pérez. Ed è bene ripetere oggi di fronte alla preannunciata replica dello spettacolo il dramma del Venezuela è figlio del male ma le ragioni dei suoi successi economici. O meglio è il più evidente tra i molti paradossi parimenti da una struttura di «giustificazione politica» e dai trionfi statali, la regolarmente eccitata volontà di parafarsa del Galileo di Bertold Brecht - il grido di dolore di milioni di uomini. Basta un'occhiata alle cifre: il 4 febbraio scorso la ribellione militare organizzata dal tenente colonnello Hugo Chávez



Soldati della Guardia Nazionale sparano contro le truppe golpiste a Caracas

Frias aveva sorpreso il presidente nel pieno di quella che sugli schermi internazionali, parve essere una vera e propria apoteosi. Il Venezuela aveva chiuso il 1990 con una travolgente crescita del 9 per cento. Ed i dati ancora provvisori per il 91 già avevano preannunciato tra gli scorcianti apertissimi del paese che sul fronte della nazionalizzazione un incremento del prodotto nazionale lordo assai prossimo al 11 per cento. Né le cose erano andate peggio sul difficilissimo fronte della battaglia contro l'inflazione il cui tasso era calato dal quasi 100 per cento registrato sul finire del '88 al 20 degli inizi del '92. Abbastanza perché il mondo già si preparasse a celebrare la realtà di un

na felice e benaugurante ma timorosa quella che sotto i benedetti sguardi del Fondo Monetario Internazionale aveva miracolosamente trasformato il vecchio Carlos Andrés Pérez da riconosciuto simbolo della socialdemocrazia e del populismo latinoamericano in audace alleato del neoliberalismo e delle leggi del mercato. Pochi sembravano rammentare come due anni prima gli inizi di quella politica vittoriosa fossero stati salutati da una sommossa popolare - il cosiddetto Caracazo del febbraio 1989 - durata oltre una settimana e costata non meno di 300 morti. Pochi sembravano vedere come osannata negli oscuri uffici del Primo Mondo quella «salutare strategia di rinnovamento» avesse molti

plificato la disoccupazione e ridotto a meno della metà il potere d'acquisto del salario minimo. Da allora la situazione non è molto cambiata. Nello spazio di nove mesi Carlos Andrés Pérez ha inesorabilmente contornato a mettere su questi economici - nei primi sei mesi del '92 la crescita ha di nuovo sfiorato il 9 per cento - ed allora i tanari dal paese che sul finire del '88 lo aveva trionfalmente riportato al potere a giugno la polizia aveva dovuto duramente reprimere una nuova ondata di proteste popolari in tutte le grandi città venezuelane. E ieri, a ovest della raffica di mitragliata - accompagnata da nuove proteste nei quartieri popolari - ha troncato quan

do poco «anomalo» fosse in realtà stato il tentativo di golpe consumatosi lo scorso febbraio. Narrano le cronache come in questi mesi il tenente colonnello Hugo Chavez Frias - in un misterioso napposo alla caduta di Pérez - sia divenuto una sorta di strano «eroe dei poveri», il simbolo di un malessere che torna ad esprimersi lungo itinerari difficilmente decifrabili. L'unico difficilmente decifrabile che sotto l'ombrello del «bolivariano» agitato dai militari ribelli hanno potuto trovare indistinto riparo in questi mesi convulsi, tanto in marcescibili sopravvissuti della guerriglia degli anni 60 (come Douglas Bravo) quanto rigosi

reli del populismo di destra (come il quasi ottantenne ex presidente Rafael Caldera). Ma almeno due cose - quale che sia il giudizio sulla vera natura del golpe - sono da tempo più che evidenti. La prima è che tra il sistema politico venezuelano - da molti considerato uno dei più democratici e aperti del continente - e le esigenze della popolazione si è consumato un divorzio forse definitivo. La seconda è che il paradosso vissuto in questi anni dal Venezuela ben difficile la tragedia di un continente la cui «massiccia» già è stata prematuramente celebrata da un ben e uomini politici.

«Ho visto i Mirage partire all'attacco»

«Siamo stati svegliati dagli aerei che sfrecciavano a bassa quota. Abbiamo sentito il rumore delle bombe. Davanti ai negozi si sono formate lunghe code. La televisione trasmetteva appelli alla rivolta. Un ufficiale e alcuni civili incitavano la popolazione a prendere le armi». È il racconto di Andreina Raverà, un'italiana che vive a Caracas. L'ambasciatore Bruni: «Nessun italiano è stato ferito».

TONI FONTANA

Golpe abortito. Rivolta spenta dai carri armati? Diverso Caracas e il Venezuela hanno vissuto in un'altra giornata drammatica e i fuochi della ribellione non sono stati ancora del tutto spenti. È quanto ci ha confermato il telex ambasciatore d'Italia a Caracas Paolo Bruni. È quanto abbiamo appreso dal drammatico racconto della signora Andreina Raverà, italiana emigrata nel paese sudamericano da oltre trent'anni. «Ora la situazione sembra tranquilla (risponde al telefono) alle 15.00 circa le 20 mi (la ndr) la gente si accende i sigari in casa. Il

Abbiamo capito subito che tentavano di nuovo la rivolta come il quattro febbraio. Mi sono affacciata e ho visto nel cielo almeno tre aerei Mirage che sfrecciavano a basso quota. Ribellatevi, prendete le armi, combattete. Poi si sono visti alcuni civili che incitavano alla rivolta. Prendete i martelli e le botiglie, dicvano, e uscite di casa. Ma a me pare che la gente non li ha seguiti. Non ha raccolto l'appello che mezzi di comunicazione hanno trasmesso più volte. La ribellione a sentire le fonti ufficiali, è stata organizzata da quelli di Bandiera Rossa. Per molte ore si sono rimasti tappati in casa. Non c'era nessuno in giro. So lamenti in negozi di generi di alimentari sono rimasti aperti e si sono formate lunghe code. La gente è corsa a far provviste. Il giorno dopo la situazione è peggiorata. Per molte ore abbiamo sentito il rumore del bombardamento. Più tardi i militari e i civili che li appoggiavano hanno occupato la televisione e la radio. La televisione ha trasmesso più volte una cassetta. Si vedeva un colonnello mi è sembrato

lo stesso ufficiale che ha tentato il golpe. Il quattro febbraio. Ma c'erano anche alcuni civili. Il colonnello ripeteva un messaggio rivolto alla popolazione. Ribellatevi, prendete le armi, combattete. Poi si sono visti alcuni civili che incitavano alla rivolta. Prendete i martelli e le botiglie, dicvano, e uscite di casa. Ma a me pare che la gente non li ha seguiti. Non ha raccolto l'appello che mezzi di comunicazione hanno trasmesso più volte. La ribellione a sentire le fonti ufficiali, è stata organizzata da quelli di Bandiera Rossa. Per molte ore si sono rimasti tappati in casa. Non c'era nessuno in giro. So lamenti in negozi di generi di alimentari sono rimasti aperti e si sono formate lunghe code. La gente è corsa a far provviste. Il giorno dopo la situazione è peggiorata. Per molte ore abbiamo sentito il rumore del bombardamento. Più tardi i militari e i civili che li appoggiavano hanno occupato la televisione e la radio. La televisione ha trasmesso più volte una cassetta. Si vedeva un colonnello mi è sembrato

gio della popolazione. In effetti non abbiamo più udito esplosioni. In nessun aereo ho sorvolato la città nelle due ore successive. È stato imposto il coprifuoco dalle sei di sera alla sei del mattino e sono state sospese le garanzie costituzionali. Di più non sappiamo. Posso solo dire che qui in Caracas la situazione è tranquilla. Ma altrove? Al telex ambasciatore d'Italia a Caracas Paolo Bruni ci confermò che i governativi hanno ripreso il controllo della capitale. «Caracas», afferma il diplomatico, «è totalmente sotto il controllo del governo. Proseguono invece l'occupazione da parte dei rivoltosi della base aerea di Maracay da dove partono sporadiche azioni. Il governo ha anche ripreso il controllo della stazione televisiva e ha indirizzato un messaggio al paese. Abbiamo contattato tutti i rappresentanti della comunità italiana e tutti i consolati. Le associazioni e le aziende e gli alberghi e possiamo affermare che nessuno di loro è stato ferito».



Il colonnello Chavez annuncia la rivolta in tv

Gestione Specie Previdenza Vita Collettive - TFR				
Composizione degli investimenti				
Categorie di attività	al 31/07/92	%	al 31/10/92	
Titoli emessi dallo Stato	L. 178.902.000	25,42	L. 177.398.400	19,37
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 525.000.000	74,58	L. 711.000.000	80,33
Totale	L. 703.902.000	100,00	L. 888.398.400	100,00
Pubblicazione al serial della circolare INPS n. 71 del 28/11/1987				

Gestione speciale Lavoro Vita Collettive - TFR				
Composizione degli investimenti				
Categorie di attività	al 31/07/92	%	al 31/10/92	
Titoli emessi dallo Stato	L. 197.430.000	49,53	L. 470.700.000	11,17
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 201.150.000	50,47	L. 201.150.000	26,95
Totale	L. 398.580.000	100,00	L. 671.850.000	100,00
Pubblicazione al serial della circolare INPS n. 71 del 28/11/1987				

COMUNE DI COPPARO

Tel 0532/864511 - Fax 0532/864660

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Il Comune di Copparo indice «Licitazione Privata» ai sensi del D.L. 358/92 per l'acquisto del servizio di Refezione mensa Casa Prolotta di Copparo dal 1/1/93 al 31/12/95. Le domande di partecipazione nella forma prevista nel bando di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 4/12/92 all'equivalente indirizzo: Comune di Copparo - Via Roma 28 - 44034 Copparo. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblici Lavori della Coe in data 19/11/92.

Il DIRIG. SETTORE RAG. Pesci rag. Maurizio